



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME  
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA  
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE DI  
INVESTIMENTO E SPESA DEI FONDI PENSIONE  
E DELLE CASSE PROFESSIONALI

11<sup>a</sup> seduta: martedì 29 ottobre 2019

Presidenza del presidente PUGLIA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

**Indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali: audizione del presidente e del presidente del collegio sindacale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense**

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3, 8,  
10 e passim

CORTI (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 14

DAMIANI (FI-BP), senatore . . . . . 16

LANNUTTI (M5S), senatore . . . . . 18

LUCIANO, Presidente della Cassa nazionale  
di previdenza e assistenza forense . . . . . Pag. 4, 9,  
14 e passimCARISSIMI, dirigente del servizio contabilità  
e patrimonio della Cassa . . . . . 8, 9, 21PROIETTI, Responsabile della direzione pa-  
trimonio della Cassa . . . . . 10, 11, 12 e passimCARDUCCI, Presidente del collegio dei sin-  
daci della Cassa . . . . . 16

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: Misto-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

*Intervengono per la Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense il presidente, avvocato Nunzio Luciano, e il presidente del collegio dei sindaci, dottor Roberto Carducci, accompagnati dal direttore generale, dottor Michele Proietti, e dal dirigente del servizio contabilità e patrimonio, dottoressa Cinzia Carissimi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,35.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### **Indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali: audizione del presidente e del presidente del collegio sindacale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali, sospesa nella seduta del 23 luglio scorso.

È oggi prevista l'audizione del presidente e del presidente del collegio sindacale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense. Ringrazio l'avvocato Luciano, il dottor Carducci, il dottor Proietti e la dottoressa Carissimi per la loro disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione.

I rappresentanti della Cassa forense sono chiamati in questa sede a fornire il loro autorevole contributo sul tema delle politiche di investimento e spesa delle casse professionali, nel panorama diversificato degli enti gestori di forme pensionistiche e assistenziali. La Cassa forense rappresenta uno degli enti di maggiori dimensioni: il numero di iscritti ha superato le 243.000 unità e i loro contributi sostengono l'erogazione di quasi 29.000 trattamenti previdenziali, per un importo complessivo di circa 820 milioni

di euro, oltre a una serie di prestazioni di assistenza, per un ammontare di circa 63 milioni di euro, di cui 20 dedicati all'assistenza sanitaria.

A proposito delle politiche in base alle quali vengono determinate queste spese di assistenza, che tendono a realizzare per la professione forense un vero e proprio sistema di *welfare* integrativo, ci piacerebbe avere degli elementi aggiuntivi di approfondimento. Inoltre rileviamo, dall'analisi della vostra situazione contabile, che il saldo contributivo positivo della gestione concorre annualmente ad alimentare una dotazione patrimoniale, ormai prossima ai 12 miliardi di euro. Di fronte a un capitale così rilevante, l'interesse della Commissione è quello di capire come vi siete organizzati per la gestione del relativo portafoglio di investimenti e dei conflitti di interesse che ne possono derivare. Vi chiediamo quali siano i presidi previsti per selezionare e per realizzare un controllo efficace sui soggetti che gestiscono le vostre risorse, che – ricordiamocelo sempre – costituiscono la garanzia delle future prestazioni pensionistiche e assistenziali. Tutto ciò, anche alla luce della mancata attuazione della norma primaria che prevede l'adozione di una specifica regolamentazione per gli investimenti degli enti previdenziali privati. Riprendendo un argomento emerso nelle precedenti audizioni, c'è anche la curiosità di capire quanta parte di questo ingente patrimonio finisce per finanziare attività che si svolgono nel territorio dello Stato e quanta va invece ad alimentare la finanza internazionale.

Prima di darle la parola, vorrei inoltre fare un cenno a molteplici segnalazioni che questa Commissione ha ricevuto da un avvocato, di cui lei certamente conosce il nome, il quale solleva dubbi sulla correttezza della gestione e della relativa documentazione contabile. Qui mi fermo, poiché credo che i temi sollevati siano già molti. Ringraziandolo ancora per la sua presenza, cedo la parola al presidente Luciano.

*LUCIANO.* Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione per questa opportunità. Io svolgerò una prima parte introduttiva; poi lascerò alla dottoressa Carissimi, responsabile del servizio contabilità e finanza, il compito di esplicitare quanto facciamo nel campo degli investimenti (vi lasceremo anche dei documenti informativi), mentre lascerò al direttore generale, dottor Proietti, il compito di illustrare le più importanti misure di *welfare* che adottiamo, proprio per rispondere alle sue richieste. Poi risponderò anche alla segnalazione relativa a questo avvocato, il quale ha lamentato una serie di anomalie.

Vorrei dire innanzitutto che gli enti di previdenza stanno cambiando la propria pelle, in particolar modo la Cassa forense, con un patrimonio che ormai si avvicina ai 13 miliardi di euro; è un patrimonio importante, che – come lei diceva, signor Presidente – serve soprattutto a pagare le pensioni future. Noi oggi prendiamo un impegno e domani dobbiamo rispettarlo, visto che abbiamo una sostenibilità finanziaria a cinquant'anni, necessaria per pagare le pensioni future. Il nostro infatti è un sistema a ripartizione (come lo sono tutti) e, nel momento in cui mancheranno o diminuiranno i giovani, dobbiamo essere in grado di pagare le pensioni future. Si tratta quindi di un impegno che dobbiamo rispettare.

Perché cambia pelle? Perché ci siamo accorti che, accanto a una sostenibilità finanziaria, deve esistere anche una sostenibilità sociale, in un sistema che ha nella solidarietà, a mio avviso, la sua più grande forza. Noi, più degli altri, abbiamo un sistema in cui l'avvocato più ricco paga di più (semplifico la questione) e l'avvocato più povero paga di meno; con i soldi che paga l'avvocato più ricco noi paghiamo le prestazioni di assistenza, che vanno soprattutto ai più deboli, e paghiamo anche una parte delle pensioni minime. Si tratta quindi di un sistema improntato a una grande solidarietà. Einaudi diceva «conoscere per deliberare»; questo sistema, a mio avviso, dovrebbe essere molto ben conosciuto anche dalla politica, perché quello che ci manca, molto spesso, è la possibilità di sederci a un tavolo e di dialogare con la politica, per adottare una serie di misure che possano aiutare il nostro sistema e, più in generale, i sistemi privati a crescere ancora di più.

Parlavo prima di solidarietà e di sostenibilità sociale. Abbiamo adottato in quest'ottica un regolamento dell'assistenza, che è unico e nel quale credo molto, poiché sta dando grandi risultati. Lei parlava di 63 milioni, signor Presidente; in effetti siamo arrivati a 66 milioni, che sono soprattutto prelevati dal famoso 4 per cento che pagano gli avvocati più ricchi e che sono indirizzati – come dicevo prima – soprattutto agli avvocati più deboli. Abbiamo oltre venti misure di assistenza (di cui parlerà dopo il dottor Proietti), che vanno dal *welfare* cosiddetto passivo al *welfare* attivo, perché noi aiutiamo gli avvocati anche nella fase della crescita, offrendo loro una serie di servizi a costo zero, nel momento in cui entrano in un mercato che è ormai saturo. Siamo in tanti, questo lo sappiamo (lei citava prima il numero di 243.000 avvocati), e rischiamo di non essere più in grado di reggere alle nuove sfide del mercato. Stiamo quindi investendo in un nuovo tipo di formazione, diversa da quella tradizionale, che sia in grado di intercettare le esigenze del mercato.

Nel campo degli investimenti (su questo passerò la parola alla dottoressa Carissimi) siamo tra le casse se non addirittura la cassa che più investe nell'economia reale e nel sistema Paese. Vorremmo fare anche di più, ma abbiamo bisogno di una serie di misure che ci aiutino a investire di più nel sistema Paese, perché purtroppo, come sapete, siamo trattati come un normale investitore speculativo. Le nostre pensioni vengono assoggettate a un regime di doppia tassazione, che è un'anomalia in Europa e nel mondo intero. La tassazione sui rendimenti che realizziamo è al 26 per cento; quindi noi investiamo nella previdenza e i rendimenti dei nostri investimenti nel sistema Paese vengono tassati al 26 per cento. Nel momento in cui con i nostri investimenti paghiamo una pensione, questa si cumula al reddito dell'avvocato ed è tassata nuovamente; questa è obiettivamente un'anomalia. Come vi spiegherà più nel dettaglio tra poco la dottoressa Carissimi, facciamo molti investimenti anche nell'economia reale: in particolare, investiamo nelle piccole e medie imprese. Penso che la nostra Cassa sia, tra tutte, quella più avanti nell'ambito del *private equity*. Tali investimenti generano poi una forte occupazione: abbiamo cal-

colato infatti per alcuni degli investimenti che abbiamo fatto un impatto occupazionale importante.

Investiamo nel sistema Paese, perché siamo investitori in Banca d'Italia, così come nelle società partecipate (ENI, Enel, CDP Reti); siamo importanti investitori anche in F2i SGR SpA (Fondi italiani per le infrastrutture), una società che investe nelle infrastrutture energetiche del sistema Paese.

Vogliamo investire ancora di più nelle infrastrutture, ma per questo c'è necessità di un dialogo con la politica e con il Governo di turno per avviare una serie di iniziative che ci possano rendere protagonisti e *front runner* anche nei confronti di soggetti internazionali pronti a stanziare risorse nel nostro Paese.

Stiamo sviluppando poi – e da questo punto di vista svolgiamo un po' un ruolo da protagonisti – alcune sinergie con le altre Casse, con l'ADEPP (Associazione degli enti previdenziali privati), nell'ambito di un progetto che ha il suo acronimo nella parola WISE (dall'inglese «saggio»). Stiamo facendo investimenti insieme nel settore del *welfare*.

La mia idea è che sia possibile istituire tutti insieme un fondo sanitario perché, quando si fa insieme un investimento di questo tipo, si riesce a dare migliori servizi a costi minori.

È stato fortemente voluto da me e da Cassa forense l'accesso al credito per i liberi professionisti, che è divenuto ormai realtà e del quale penso che sentirete parlare nei prossimi mesi. Quando un professionista qualche anno fa si recava in banca, per avere accesso al credito aveva mille difficoltà perché non aveva il *rating*. Abbiamo pensato allora di fare quello che hanno fatto pure le piccole e medie imprese e, insieme a Cassa depositi e prestiti, portando avanti questo progetto, tra qualche mese sarà possibile per il libero professionista recarsi in banca e avere un credito più diffuso, per cui sarà più facile accedere al credito per una platea più ampia di liberi professionisti e, nel contempo, a tassi migliori.

Anche noi stiamo investendo su questo tipo di misura: diamo una piccola garanzia iniziale; la seconda garanzia viene data dallo Stato col credito e col mediocredito; la terza garanzia viene dalla banca. Il minore rischio per il sistema bancario consente quindi una maggiore diffusione del credito.

Si tratta di un'importante iniziativa: come del resto ha affermato lo stesso governatore della Banca d'Italia nell'ultima relazione, nei prossimi anni ci sarà sempre più bisogno di garantire l'accesso al credito a una platea sempre più estesa di italiani. Noi abbiamo già avviato un percorso in tal senso. Abbiamo già varato questa misura all'interno del nostro consiglio di amministrazione; molte altre Casse lo faranno e nei prossimi mesi tutto questo diventerà realtà.

Un ultimo tema rilevante è quello dell'Europa: noi crediamo molto nell'Europa e in quello che si può fare in Europa. Abbiamo una commissione che si occupa di finanziamenti europei. Qualche anno fa nelle Regioni c'era poca possibilità di avere finanziamenti europei per i liberi pro-

fessionisti; poi è accaduto che il libero professionista è stato equiparato a un piccolo e medio imprenditore, vincendo anche alcune resistenze molto tradizionaliste nell'ambito dell'avvocatura, per cui gli avvocati difendevano la loro come una professione sostanzialmente intellettuale. Se questo certamente è vero, nel senso che l'avvocato svolge una professione intellettuale, è comunque anche un imprenditore, sia pur non di servizi, ma della conoscenza.

A seguito di una serie di convegni che abbiamo organizzato e grazie anche alla presenza di nostri riferimenti sul territorio, stiamo dialogando con le istituzioni regionali per presentare progetti che possano utilizzare appieno finanziamenti capaci di intercettare il mondo delle libere professioni.

Nel marzo del 2020 per la prima volta insieme all'ADEPP – è un fatto storico – organizzeremo gli stati generali delle libere professioni: è un passaggio importante perché sostanzialmente le Casse si mettono insieme per dare maggiori servizi agli iscritti a costi minori e per portare avanti una serie di politiche di investimento che possano aiutare soprattutto il sistema Paese, in cui personalmente credo molto, ma nel quale crediamo molto tutti.

Il problema è che molto spesso tante cose non si realizzano perché manca un tavolo di confronto con la politica: a volte anche piccole misure di defiscalizzazione potrebbero aiutare ad investire di più nel sistema Paese, favorendo di conseguenza l'aumento del PIL nazionale e di quello delle stesse libere professioni.

In ogni caso, bisogna tener conto del fatto che nelle politiche di investimento purtroppo intervengono troppe autorità di vigilanza: si dovrebbe intervenire per tentare di razionalizzare un po' il sistema dei controlli, perché a volte siamo costretti a lavorare e a confrontarci con un eccesso di burocrazia che non aiuta poi a realizzare tante cose.

Prima di lasciare la parola alla dottoressa Carissimi sulla parte relativa agli investimenti e alle politiche di investimento, per quanto riguarda la segnalazione che ci è stata inoltrata dalla Commissione, posso dire che parliamo di un collega iscritto alla Cassa forense dal 2014, vale a dire dal momento in cui è stata prevista l'iscrizione obbligatoria al nostro sistema anche per quei colleghi che non erano iscritti alla Cassa forense e che non risultavano iscritti neppure all'INPS, per cui non pagavano per la loro posizione previdenziale, a discapito ovviamente di quanti invece pagavano, pur avendo poche risorse ed essendo meno competitivi sul mercato.

Questo collega è solito inoltrare esposti: ne avrà inoltrati almeno 50-60 e credo che anche voi ne siate stati invasi. All'inizio abbiamo tollerato questa situazione, nonostante negli esposti – che sono stati inoltrati non solo a voi, ma anche alla magistratura, alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP) e a tutti gli enti che ci devono controllare – fossero dette veramente tante inesattezze.

Ad un certo punto, pur essendo contrario ad avviare un'azione penale, sono stato costretto ad inoltrare una denuncia-querela alla procura della Repubblica per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Oggi c'è

una causa pendente ed è stato emesso dalla procura un decreto di citazione a giudizio – a me spiace – nei confronti di questo collega per il reato di diffamazione aggravata, con udienza fissata per il 28 febbraio 2020.

Nel contempo, abbiamo inoltrato un esposto al consiglio di disciplina presso il consiglio dell'ordine di riferimento e siamo in attesa della decisione di tale organismo. Abbiamo iniziato anche una causa civile per risarcimento dei danni, con udienza fissata il 12 dicembre 2019, a tutela del nome e della reputazione di Cassa forense.

Non ho altro da aggiungere, se non che negli esposti, che sono stati inoltrati anche a me personalmente – tutti peraltro archiviati dal consiglio di disciplina competente – è affermata tutta una serie di cose che non trovano rispondenza nei fatti reali e mi limito a dire solo questo.

A questo punto, signor Presidente, passerei la parola alla dottoressa Carissimi, fermo restando che sono pronto a rispondere a tutte le domande che vorrete pormi.

PRESIDENTE. Prego, dottoressa Carissimi, a lei la parola.

CARISSIMI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, se mi è consentito, vorrei chiedere di distribuire un documento di sintesi, in modo tale da agevolare la Commissione nel seguire il discorso, visto che il processo è abbastanza complesso.

PRESIDENTE. D'accordo.

CARISSIMI. Com'è stato giustamente sottolineato, il denaro della Cassa è denaro previdenziale. In tal senso è stata dunque attivata tutta una serie di presidi che sostanzialmente mettono in azione una serie di organi per gestire il complesso patrimonio dell'ente.

Gli organi coinvolti nel processo, aventi tutti una funzione autonoma di giudizio, sono: il comitato dei delegati; la commissione bilancio e patrimonio, nominata dal comitato dei delegati e, infine, il consiglio di amministrazione, all'interno del quale è presente una commissione denominata comitato investimenti. Vi sono poi gli uffici, che sono separati: uno è l'ufficio investimenti, che propone i singoli investimenti; l'altro è l'ufficio contabilità e patrimonio, che sostanzialmente avvia le attività di *middle and back office*, nonché di controllo finanziario.

Più precisamente, in merito alle funzioni, il comitato investimenti si occupa dell'analisi e della valutazione delle proposte del dirigente dell'ufficio investimenti e le propone al consiglio di amministrazione, il quale ha facoltà di approvarle oppure di rigettarle. In ogni caso, il consiglio di amministrazione ha il precipuo scopo di formulare i criteri di gestione generale dell'*asset allocation* elaborati sempre sulla base del modello di *asset and liability management*. Questa formulazione viene sostanzialmente analizzata poi dalla commissione bilancio e patrimonio, che fa un'analisi autonoma e propone le sue conclusioni al comitato dei delegati.



*LUCIANO*. Signor Presidente, vorrei invitare la dottoressa a spiegare che cosa sia il modello di *asset and liability management*: lo diamo tutti per acclarato, ma forse è opportuno fare una precisazione.

*CARISSIMI*. Lo avrei spiegato in seguito, ma forse è il caso di approfondirlo adesso. Il modello di *asset and liability management* è sostanzialmente un sistema di controllo che combina l'attivo patrimoniale con il passivo previdenziale sulla base dei flussi attuariali. A partire da questo si determina un modello di sostenibilità, che condiziona il processo di formazione dell'*asset allocation*, la quale a sua volta individua sostanzialmente la distribuzione degli investimenti attuati nel corso dell'anno.

Infatti, proprio all'interno del «documento autorizzativo del processo d'investimento» si capisce bene la complessità di quest'ultimo, che viene seguito e approvato sia dal consiglio di amministrazione, sia dal comitato dei delegati. All'interno di questo «documento autorizzativo» vengono definiti innanzitutto «i criteri generali» a cui si ispira la Cassa per la gestione del suo patrimonio, come la conservazione del valore reale del patrimonio, la redditività coerente con il bilancio attuariale e la copertura dei flussi finanziari correnti e prospettici in funzione del modello ALM.

Cosa significa? La Cassa fondamentalemente non persegue soltanto il massimo rendimento del portafoglio, ma lo bilancia con la copertura dei rischi per preservare il patrimonio iniziale, quindi per minimizzare eventuali perdite conseguenti al mercato finanziario.

La seconda sezione del documento individua precisamente alcuni rischi: «mercato», «tasso», «credito», «cambio» e «liquidità» – rischi che vengono tenuti sotto controllo per l'intero anno, fino a misurarli a consuntivo. La terza parte del documento è il cosiddetto ALM, ovvero *asset and liability management*, il quale determina, attraverso un indicatore (il *funding ratio*), il rapporto tra il patrimonio proiettato, come se la cassa dovesse chiudere l'indomani, in funzione degli iscritti attivi, attualizzandolo rispetto al valore attuale delle prestazioni pensionistiche maturate per determinare la sostenibilità dell'ente. Sulla base di queste tre sezioni viene elaborata la distribuzione degli investimenti, ovvero l'*Asset allocation* strategica e tattica.

Attenzione: in questo complicato processo, la Cassa viene a coinvolgere anche l'*advisor ex post* (che nello specifico – penso di poterne fare il nome tranquillamente – è Prometeia). È l'*advisor* infatti che, sulla base di richieste di dati annuali, elabora l'aggiornamento di questo modello attuariale, che combina le passività con le attività: infatti, una volta che ha elaborato il modello e calcolato il *funding ratio*, sulla base della sostenibilità formula la proposta di *asset allocation*, che poi viene presentata in consiglio di amministrazione. Qui si attiva un altro processo interno, tale per cui il consiglio di amministrazione acquisisce la distribuzione degli investimenti, così come viene proposta dall'*advisor*, in base alla sostenibilità; ne verifica l'efficienza e in seguito la sottopone alla commissione del comitato dei delegati, che esprime in una prima istanza le sue formulazioni. Il consiglio di amministrazione, sulla base della formulazione della com-

missione del comitato dei delegati, può recepire o meno le osservazioni e approvare definitivamente l'*asset allocation* a livello di consiglio di amministrazione. Ma l'*asset allocation* ricomincia tutto il proprio processo di formulazione all'interno del comitato dei delegati, tornando nuovamente in commissione bilancio e patrimonio e ufficialmente in comitato dei delegati per la sua approvazione definitiva.

Una volta definita la distribuzione della classificazione degli investimenti, intervengono i due uffici: l'ufficio investimenti propone e seleziona; il comitato investimenti analizza le singole proposte e avvia la discussione. L'investimento può essere approvato o respinto da parte del Comitato investimenti: quelli approvati arrivano in consiglio di amministrazione; attenzione, però, perché, anche se il comitato investimenti è una commissione del consiglio di amministrazione, quest'ultimo rimane autonomo nell'accettare o meno i singoli investimenti. Se il consiglio approva, si attiva tutta l'attività del *middle and back office* e del controllo che passa a un altro ufficio, che è quello che io presidio.

Nella sostanza, tutto questo discorso ci serve per dire che l'*asset allocation* al 31 dicembre 2018 – esposta principalmente nel Paese Italia, come anticipava il presidente – è costituita in maniera semplificata al 44,5 per cento da obbligazioni (delle quali mi permetto di ricordare che circa 2,5 miliardi sono espressione di titoli di Stato italiani). Vi poi sono le azioni, al 23,5 per cento (alcune delle principali le ha già citate in precedenza il mio presidente). Infine, il 13,8 per cento riguarda una componente immobiliare la maggior parte della quale è costituita dal nostro fondo immobiliare Cicerone. Vi sono poi una liquidità al 7,2 per cento (mi permetto di ricordare che Cassa forense non investe, se non trova appunto questo bilanciamento tra rischio e rendimento in funzione del modello di *asset and liability management*); una componente del 5,5 in *absolute return*; un 4,2 di beni reali (investimenti in *commodities*, infrastrutture – che citava prima il Presidente – il *private debt* o partecipazioni come CDP Reti) e infine un *private equity* all'1,3.

Sulla parte investimenti, signor Presidente, avrei terminato: se lo ritiene, posso andare avanti sui costi, altrimenti mi fermo qui.

PRESIDENTE. Dottoressa Carissimi, la ringrazio: proporrei di interrompere qui la sua esposizione introduttiva, al fine di lasciare spazio ai colleghi che avessero alcune riflessioni da offrirci o domande da formulare.

Vorrei però sentire il dottor Proietti per capire il sistema di *welfare* utilizzato all'interno della Cassa.

PROIETTI. Signor Presidente, farò una brevissima premessa per precisare che comunque la nostra *mission* principale è sempre la previdenza. Abbiamo un sistema previdenziale sostenibile e garantito da bilanci tecnici a cinquant'anni, con un elevato grado di flessibilità, sia in entrata, con riduzioni di pagamento per i giovani nei primi otto anni d'iscrizione, sia in

uscita, con un'età pensionabile che ormai dal 2021 sarà a regime a settant'anni, con la possibilità però di uscita anticipata fino a sessantacinque.

La vera novità degli ultimi quattro o cinque anni della Cassa forense è l'idea del nuovo *welfare*. Sul nuovo regolamento del *welfare* approvato nel 2015 e in vigore dal 1° gennaio 2016 chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a lasciare agli atti della Commissione un documento riassuntivo e una tabella esplicativa degli stanziamenti per le varie voci.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

*PROIETTI*. La filosofia del nuovo regolamento è di abbracciare i bisogni dell'avvocatura in tutto l'arco della vita dell'avvocato. Ci sono cinque macro aree d'intervento riguardanti sia le classiche situazioni di bisogno, sia le prestazioni a sostegno della famiglia, della salute e della professione e, alla fine, le spese funerarie.

Il paradigma potrebbe essere un'assistenza per l'avvocato dalla culla alla bara, da quando inizia il momento d'iscrizione all'albo degli avvocati, fino alla fine della vita, con un intervento per le spese funerarie a vantaggio degli eredi. Tutto questo percorso è finanziato annualmente – e questa è una cosa cui abbiamo prestato particolare attenzione – con fondi che hanno tetti e limiti verso l'alto, rappresentati dai famosi 63 milioni di cui abbiamo parlato e che in realtà rappresentano le entrate della Cassa forense per una parte del contributo integrativo.

Come sapete, gli avvocati riversano sul cliente, quindi espongono in fattura, un 4 per cento, ossia un contributo integrativo che va alla Cassa forense, lo 0,5 per cento del quale è destinato all'assistenza). Un ottavo delle entrate contributive legate al contributo integrativo dell'anno precedente è quindi destinato all'assistenza. Questo è il tetto che ci siamo dati, perché anche l'assistenza dev'essere sostenibile: i bisogni assistenziali aumentano nel corso del tempo, pertanto dobbiamo avere limiti collegati alla nostra realtà economica. È quindi molto importante, a mio avviso, sottolineare che vi è un finanziamento costante e legato a una parte di solidarietà che viene dal contributo integrativo del 4 per cento.

Per quanto riguarda i vari istituti che trovate elencati e descritti nella relazione scritta, parliamo non di venti – e qui mi permetto di correggere il nostro Presidente – ma di più di trenta istituti, una parte dei quali è a regime e una parte viene rinnovata ogni anno attraverso bandi specifici.

Ovviamente, oltre ai casi ordinari di bisogno individuale, dobbiamo segnalare come spesa maggiore la polizza sanitaria per i grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi. La Cassa investe circa 20 milioni di euro ogni anno per tale copertura assicurativa, sgravando in parte il sistema sanitario nazionale. Ogni nostro iscritto, infatti, ha una copertura sanitaria garantita da Cassa forense e si rivolge meno, per queste gravi patologie, al sistema pubblico nazionale, quindi incide meno sulla spesa sanitaria dello Stato.

Abbiamo poi, a sostegno della salute, convenzioni con case di cura, polizze per lungodegenza, la *long term care* (LTC) per i casi di anziani non autosufficienti e i contributi per l'assistenza domiciliare.

A sostegno della famiglia abbiamo borse di studio per studenti, per orfani, per figli iscritti al primo anno di scuola superiore; abbiamo anche ulteriori contributi – oltre all'indennità di maternità – per la genitorialità, cioè abbiamo stanziamenti specifici per famiglie numerose e per famiglie monogenitoriali che non hanno avuto la possibilità di accedere al contributo di maternità.

La maggiore innovazione rispetto a questo schema di *welfare* sono le cosiddette prestazioni a sostegno della professione: abbiamo innanzitutto ampliato l'assistenza indennitaria, cioè eroghiamo contributi specifici per l'avvocato che, a causa di malattia o infortunio, sia per almeno due mesi temporaneamente inabile a proseguire nella sua attività professionale.

PRESIDENTE. Si tratta di contributi soggetti – ahimè – a tassazione.

PROIETTI. Sì, ovviamente per la tassazione seguiamo le regole ordinarie, quindi quasi tutta l'assistenza è soggetta a tassazione. Vi sono alcune eccezioni, per esempio per i contributi ai terremotati e ultimamente c'è stata una detassazione per patologie particolari.

Abbiamo l'assistenza per catastrofi o calamità naturali e abbiamo agevolazioni anche per l'accesso al credito. Queste ultime si esplicano in due modi: in primo luogo, vi è un contributo in caso di mutui per l'acquisto di prima casa o primo studio (in tal caso il contributo è limitato alle spese notarili e di istruttoria della pratica); in secondo luogo, abbiamo dei prestiti d'onore per i giovani iscritti sotto i trentacinque anni fino a 15.000 euro. Anche in questo caso abbiamo fatto una convenzione con un istituto bancario. Vorrei aggiungere che tutte le nostre convenzioni, compresa la scelta dell'*advisor*, sono naturalmente frutto di gare pubbliche. Una banca ha accettato questa *partnership* per l'erogazione di prestiti d'onore fino a 15.000 euro per i giovani iscritti sotto i trentacinque anni, in cui Cassa forense si fa carico sia degli interessi che della garanzia nel caso in cui il giovane iscritto abbia un reddito inferiore ai 10.000 euro annui, cioè non sia bancabile. In questo caso, Cassa forense garantisce anche per conto dell'iscritto. Ovviamente ci sono dei limiti di spesa complessiva che comunque vengono annualmente confermati e rispettati.

Abbiamo poi una serie di agevolazioni per la cessione del quinto delle pensioni e contributi a supporto di asili nido e per l'acquisto di strumenti informatici. Quest'ultimo bando ha avuto molto successo: rimborsiamo fino a 1.500 euro e fino alla metà delle spese sostenute dall'avvocato per l'acquisto di strumenti informatici che sono ovviamente utili e necessari per la professione.

Abbiamo poi, ovviamente, finanziato moltissimo la formazione. Aggiungo che abbiamo realizzato ultimamente anche un sistema di formazione a distanza. Il nostro sito Internet contiene un *link* che indirizza al nostro portale di formazione, in cui diamo la possibilità a tutti i nostri

iscritti di assistere a videofilmati in materia di previdenza e acquisire crediti formativi, una innovazione che è stata molto gradita dagli iscritti. Pensate che nei primi quindici giorni di attivazione abbiamo già 7.000 accessi a questo portale, con 7.000 avvocati che hanno già visionato almeno uno dei vari video messi a disposizione.

Abbiamo anche favorito, con borse di studio specifiche, sia le competenze professionali, sia l'accesso al titolo di cassazionista. A coloro che superano l'esame da cassazionista, eroghiamo una borsa di studio *ad hoc*. Sapete che adesso, dopo la nuova legge professionale, per arrivare al titolo di cassazionista occorre superare un esame. Chi supera tale esame ha anche un contributo da parte di Cassa forense.

In questo quadro generale, alla fine di ogni anno e di ogni esercizio finanziario, spendiamo circa 63 milioni di euro e abbiamo già soddisfatto, con riferimento al 2018, circa 13.500 istanze. Il sistema, quindi, ha preso piede e, devo dire la verità, dopo un primo momento di scetticismo da parte dei nostri iscritti, che parlavano di manette o di interventi poco incisivi, adesso c'è una grande attesa e un notevole gradimento rispetto ai vari istituti di assistenza che, come avete visto, coprono abbastanza bene tutto il panorama. Sono una trentina di istituti, lo ripeto, alcuni annualmente rinnovati con dei bandi *ad hoc* e altri che operano a regime.

Lo sforzo economico che Cassa forense fa in questo campo è piuttosto elevato. Il regolamento di assistenza del nostro ente è uno dei più strutturati. In questo senso ringraziamo anche i ministeri vigilanti, che hanno avuto la sensibilità di approvare il nostro regolamento a suo tempo, con piccolissime modifiche.

Ovviamente non è possibile fare tutto autonomamente, ad esempio non sono possibili maggiori coperture di previdenza sanitaria integrativa o addirittura l'istituzione di una cassa mutua integrativa che richiedono uno sforzo comune con altre casse. Stiamo avviando tali studi in sede ADEPP e vedremo cosa sarà possibile fare. Comunque pensiamo che il nostro livello di assistenza sia molto buono rispetto al panorama dei bisogni che i nostri iscritti ci segnalano.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Proietti, è stato molto chiaro. Possiamo rilevare una trasformazione delle casse previdenziali che ovviamente rispecchia il mutare delle esigenze del momento. Poiché le esigenze, è opportuno che le casse previdenziali si adeguino. Un soggetto privato riesce a gestire tale necessità in maniera più flessibile e immediata e questa è una prerogativa importante.

Prima di lasciare la parola ai colleghi e aprire il dibattito, vorrei porvi una domanda: si è parlato di un contributo integrativo del 4 per cento. Sappiamo che si tratta di un contributo che viene richiesto a chi supera un certo reddito. Prima il presidente Luciano parlava di un contributo da parte dei più ricchi per far fronte al *welfare*. Volevo capire – e se non è questa la sede adatta potete inviarmi i dati con calma – se di quel 4 per cento lo 0,50 va al *welfare*, del rimanente 3,5 quanto va a montante?

Se non va tutto a montante, come penso che sia, quale percentuale viene dedicata ad altro e a cosa?

*CORTI (L-SP-PSd'Az).* Signor Presidente, farò due domande velocissime e poi dovrò andare via per partecipare a una riunione del mio Gruppo. Mi sembra di aver capito che l'esonero dal contributo integrativo del 4 per cento sia stato giudicato molto positivamente; quindi nella relazione è un primo passo molto importante. Per quanto riguarda i pensionati attivi, che mi sembra siano circa 13.000 e che mi pare versino un contributo base del 7,25 per cento, non ritenete che sia utile, in un'ottica di trasferimento e di passaggio generazionale, valutare un aumento di questo contributo?

Vorrei sapere inoltre se valutate in maniera positiva la cosiddetta legge di rottamazione in termini di incasso per l'istituto, ossia l'istituto che abbiamo introdotto per fare il cosiddetto saldo e stralcio, quindi la rottamazione delle cartelle di pagamento.

*PROIETTI.* È vero che noi prevediamo un contributo a carico dei pensionati attivi; si tratta sostanzialmente di un contributo di solidarietà. Questo contributo era del 5 per cento fino a qualche anno fa ed è stato poi aumentato al 7,25 per cento, che corrisponde al 50 per cento del contributo ordinario che pagano gli iscritti. Aggiungo che aumenterà al 7,5 per cento (è già previsto dal nostro regolamento) a partire dal 2021, quando il contributo degli iscritti passerà al 15 per cento. Il Ministero però ci ha chiesto, per bilanciare questi aumenti contributivi, di consentire una parziale valorizzazione di questo contributo di solidarietà che pagano i pensionati. Abbiamo quindi approvato una norma che prevede che il pensionato di vecchiaia, nel momento in cui si cancella dagli albi (o gli eredi in caso di premorienza), abbia un ristorno, cioè una specie di indennità di liquidazione, pari al 2,25 di questo contributo. Il Ministero ci ha chiesto di rendere completamente solidaristico un 5 per cento della contribuzione e di prevedere un ritorno del 2,25, che poi diventerà 2,5 per cento dal 2021. Aumentare ulteriormente, da un punto di vista dell'equità generazionale, potrebbe anche essere corretto rispetto ai vecchi pensionati; ma noi, quando facciamo riforme di questo genere, dobbiamo pensare anche ai nuovi e futuri pensionati. Quindi un contributo di solidarietà del 7,25 per cento, che diventerà poi del 7,5, è già abbastanza elevato, se calcoliamo che il 5 per cento è senza controprestazione.

*LUCIANO.* Questo significa che pagano il contributo, ma non va nella loro pensione.

*PROIETTI.* Infatti. La loro pensione resta fissa e pagano un contributo di solidarietà che va a finanziare le pensioni dei giovani.

*LUCIANO.* Vorrei ricordare, inoltre, che abbiamo un tetto per la pensione; a prescindere da quanto guadagna e versa un avvocato, c'è questo

tetto. Questo è importante per garantire una grande solidarietà. Infatti i grandi studi legali, che rappresentano circa l'8 per cento, ma che producono più del 50 per cento del PIL dell'intera avvocatura, iniziano un po' a lamentarsi di questo aspetto, perché siamo troppo sbilanciati (questo è un dato oggettivo). Dobbiamo sempre ricordarci che la pensione va pagata in relazione ai contributi che sono stati versati; se non si versano i contributi, non si può pensare di avere una pensione, altrimenti il sistema va in *default*. Ci deve essere comunque una correlazione tra il contributo che si versa e la pensione futura.

*PROIETTI.* Volevo concludere sulla rottamazione. Noi siamo uno degli enti che hanno aderito alla rottamazione approvata in Parlamento; stiamo applicando sia la prima rottamazione che la *bis* e la *ter*, di cui però cominceremo a vedere i risultati concreti a fine esercizio. Stiamo notando che c'è stata una certa riduzione dei crediti in sofferenza; però i bilanci finali li avremo a fine esercizio 2019 e 2020, perché – come sapete – con la riapertura dei termini sono state previste anche delle dilazioni di pagamento.

Quello a cui non abbiamo acceduto è il cosiddetto saldo e stralcio, che era subordinato a una delibera positiva da parte delle casse, che per quanto riguarda Cassa forense non c'è stata. Credo che siano pochissime, forse una sola (l'INPGI), le casse che hanno aderito a questa normativa. Aggiungo che il problema del saldo e stralcio, dal punto di vista previdenziale, è che pagare soltanto il 25, il 30 o il 50 per cento delle somme a ruolo avrebbe significato decurtare anche la parte dei contributi, mentre la rottamazione decurta solo le sanzioni. Decurtare una parte dei contributi avrebbe creato un danno all'iscritto stesso in termini pensionistici; questo non è compatibile con un sistema previdenziale che funzioni. Noi quindi, per la parte saldo e stralcio, non abbiamo aderito a quel tipo di definizione, fermo restando il fatto che la legge stessa prevede che, nel caso in cui la domanda di saldo e stralcio non sia accoglibile, si trasformi automaticamente in domanda di rottamazione, che gestiremo come tale insieme all'Agenzia delle entrate.

*LUCIANO.* Vorrei aggiungere una cosa che ritengo necessaria e opportuna. Quando si fanno provvedimenti legislativi che impattano sulla sostenibilità dell'ente in generale, sarebbe opportuno che il legislatore ne tenesse conto: una cosa sono i provvedimenti che impattano sui conti dello Stato, un'altra cosa sono quelli che impattano sui conti dell'ente. Se da una parte ci viene chiesta la sostenibilità finanziaria (ed è giusto che ci sia), dall'altra è necessario quanto meno valutare l'impatto dei provvedimenti e regolarsi di conseguenza. Se passa un provvedimento che impatta sulla vita dell'ente e poi ci si accorge di non avere la sostenibilità, è necessario aumentare la contribuzione; quindi alla fine un beneficio non rimane più tale e crea un danno all'iscritto, come in questo caso.

DAMIANI (*FI-BP*). Signor Presidente, vorrei avanzare un quesito che mi è stato posto da numerosi iscritti. Stavo leggendo nella relazione alcuni dati relativi agli iscritti, che comunque sono aumentati. Nel caso della mia generazione di età è accaduto che tanti amici, tante persone, tanti professionisti hanno studiato, si sono abilitati, si sono iscritti alla Cassa e hanno iniziato a svolgere la propria professione. Dopo i primi anni, a causa della congiuntura economica e del fatto che i professionisti sono tanti e le città sono piccole, per cui non si riesce a lavorare e a mantenere uno studio autonomo (da soli non è facile), in molti hanno pensato di dirottare la propria attività, nonostante gli studi e le abilitazioni, verso un lavoro dipendente piuttosto che da avvocato libero professionista. Queste persone hanno esercitato la professione, si sono iscritte, hanno pagato regolarmente la Cassa forense, dopodiché la vita le ha portate verso altre strade o magari hanno deciso di cambiare completamente attività, preferendo fare i dipendenti – anche privati – e non avere spese e costi.

Molti mi dicono però che, anche dopo aver lavorato e versato per sei, sette, otto anni, trascorso un certo periodo di tempo non possono ricongiungere eventualmente i contributi versati alla Cassa con altre forme di sistema.

Già in precedenza ho sollevato la questione in questa Commissione. Chiedo adesso a voi di aiutarci a dipanare il dubbio, così da capire come stiano effettivamente le cose, in modo da poter dare delle risposte a chi oggi si trova in una situazione di questo genere.

CARDUCCI. Buongiorno a tutti, sono il presidente del collegio sindacale di Cassa forense.

Ringraziandovi per l'invito, comincio col dire che il collegio sindacale di Cassa forense è ben assortito. Si compone di cinque membri: due di nomina del consiglio nazionale forense, quindi avvocati, e tre nominati dai ministeri vigilanti: il MEF con un ispettore capo e il Ministero per il lavoro e le politiche sociali e il Ministero della giustizia con due commercialisti. La composizione è quindi ben strutturata.

La partecipazione è molto attiva da parte del collegio sindacale, il quale esercita attività di vigilanza e controllo dell'assetto organizzativo per ciò che ritiene adeguato. A seguito di proposta del collegio sindacale, interveniamo anche nel comitato investimenti, grazie all'invito che ci viene comunicato tempestivamente ogni volta.

Partecipiamo alle giunte esecutive, al consiglio di amministrazione e al comitato dei delegati. Abbiamo un incontro con la società di revisione per il bilancio consuntivo programmato e c'è un continuo confronto con l'organo di vigilanza, ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, che è un organo collegiale a cui partecipa, in qualità di membro, un nostro sindaco.

Il collegio sindacale si riunisce più o meno ogni quindici giorni, alla vigilia delle riunioni del consiglio di amministrazione, che ovviamente avvengono nello stesso periodo, con un esame preventivo degli ordini del giorno, in maniera tale da poter intervenire tempestivamente nelle riu-



nioni. Vengono redatti i verbali, che con cadenza bimestrale vengono inoltrati ai ministeri vigilanti e alla Corte dei conti. In alcuni casi, quando si tratta di esaminare il bilancio consuntivo e i bilanci di previsione, vengono indette ulteriori riunioni specifiche.

A seguito della sollecitazione da parte della Corte dei conti, si è tornati a discutere del regolamento per gli investimenti. Occorre tuttavia rilevare che, pur in assenza di un quadro normativo obbligatorio ed unitario, il consiglio di amministrazione ha incaricato di recente la commissione bilancio e patrimonio di redigere un vero e proprio regolamento, da sottoporre all'approvazione del comitato dei delegati in una delle prossime riunioni. Nel contempo, però, il consiglio di amministrazione si è dotato di un protocollo per la gestione degli investimenti molto puntuale, che viene osservato.

Vorrei soffermarmi su un ulteriore elemento, che è stato esplicitato molto bene negli interventi da parte di chi mi ha preceduto. La Cassa forense ha aderito di recente ai principi di investimento responsabile per i propri investimenti finanziari. Si tratta di principi sostenuti dalle Nazioni Unite, che attualmente contano su un *network* mondiale composto da oltre 2.300 membri, con l'obiettivo di supportare la rete dei firmatari nel considerare e integrare fattori ambientali, sociali e di *governance* (DGS) nelle proprie decisioni di investimento e di azionariato attivo. Obiettivo dell'investimento responsabile, quindi, è anche quello di gestire meglio i rischi e generare rendimenti sostenibili a lungo termine.

Sottolineo anche la trasparenza della Cassa forense nei vari deliberati, dalla produzione di documentazione alla pubblicazione sul proprio sito Internet, aggiornato tempestivamente e frequentemente.

Il collegio può asserire che la Cassa forense, con i vincoli dell'*asset allocation*, è sempre attenta agli investimenti finanziari. Su base mensile viene fornito un documento di *risk management analysis* che, oltre a monitorare l'*asset allocation*, presenta il *report* del portafoglio mobiliare, con attenzione agli investimenti deliberati ed eseguiti e l'analisi delle plusvalenze e minusvalenze implicite che si formano. Ritengo che sia un documento estremamente importante.

C'è una continua attenzione alla sostenibilità. Di recente il bilancio tecnico (base 2017) ha assicurato la sostenibilità a cinquant'anni. Ogni pensionato in questo momento è assistito da 12 iscritti (rapporto tra pensionati e iscritti).

Il collegio sindacale si interfaccia spesso con il consiglio di amministrazione, ottenendo sempre attenzione in un clima di fattiva collaborazione, sempre nel rispetto dei propri ruoli.

*LUCIANO*. Signor Presidente, se posso, vorrei sottolineare un aspetto. L'organismo citato dal decreto legislativo n. 231 del 2001 non è obbligatorio; noi abbiamo ritenuto, però, di costituirlo, così come abbiamo adottato un codice etico che regola anche i casi di conflitto di interesse.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, mi scuso con i nostri ospiti per essere arrivato in ritardo e non aver potuto dunque ascoltare la relazione iniziale.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare (quasi 11 miliardi di euro), ricordo che, appena Enel fu quotata (c'era Chicco Testa alla prima assemblea degli azionisti), Cassa forense aveva un investimento enorme: addirittura alla fine non votò e si astenne sul rinnovo del consiglio d'amministrazione.

Nell'ambito del 44,5 per cento delle obbligazioni, vorrei sapere, se possibile, quali sono quelle *corporate* e quali gli investimenti in titoli di Stato *corporate* italiani ed esteri.

C'è poi il discorso delle azioni, che pure sono importanti: parliamo del 23,5 per cento, cioè oltre un quinto, quindi oltre 2 miliardi di investimenti; esse comportano anche un rischio e vorrei capire se questi rischi sono compatibili con un'istituzione previdenziale tra le più importanti come Cassa forense.

PROIETTI. Rispondo volentieri alla prima domanda posta dal Presidente. Parlando del 4 per cento di contributo integrativo, abbiamo detto che annualmente lo 0,5 per cento è impegnato per l'assistenza. A che cosa serve l'altro 3,5 per cento?

Premetto che, a seguito delle varie riforme che ci sono state – l'ultima dopo la legge Fornero nel 2013 – molti dei nostri enti (parlo degli enti privatizzati, ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, e degli enti *ex* decreto legislativo n. 103 del 1996) hanno potenziato il loro sistema di calcolo contributivo della pensione, per cui sul montante dei contributi versati va il contributo soggettivo e, in parte, quello integrativo.

Come Cassa forense abbiamo fatto una scelta diversa, che è stata possibile grazie alla sostenibilità dei nostri conti: nonostante lo *stress test* che all'epoca, dopo la legge Fornero, fummo costretti a subire, in assenza di una sostenibilità cinquantennale, era obbligatorio il passaggio al contributivo; siamo riusciti a superare positivamente lo *stress test* rimanendo in un sistema retributivo, che però abbiamo definito sostenibile. Mi spiego meglio: si tratta di un sistema di calcolo della prestazione, quindi della pensione, sulla base non del montante dei contributi versati, ma dei redditi dichiarati dal nostro iscritto in tutto l'arco della vita lavorativa. Non è quindi regolato sugli ultimi anni, com'era il sistema retributivo negli anni Ottanta; poi abbiamo aumentato il periodo di riferimento a vent'anni sui migliori trenta; infine, siamo arrivati ai trenta su trentacinque e adesso calcoliamo la pensione su tutto l'arco dei redditi prodotti nell'intera vita lavorativa. Questo fa sì che la pensione corrisponda comunque alla media dei redditi che un iscritto ordinariamente dichiara nella propria vita lavorativa e, quindi, garantisce un adeguato tasso di sostituzione rispetto al suo tenore di vita lungo il periodo in cui è stato un lavoratore attivo, ma con alcune differenze, concernenti il famoso utilizzo del 3,5 per cento.

Dobbiamo, inoltre, con tale aliquota, sostenere tutte le pensioni minime: diamo integrazioni al minimo della pensione che arrivano a circa 12.000 euro annui (pensione di oggi), per cui un pensionato minimo della Cassa forense prende circa 12.000 euro l'anno; si tratta di poco meno di 1.000 euro al mese, ripartite su tredici mensilità, ed è circa il doppio della pensione sociale erogata dall'INPS. Per garantire questo livello, occorre innanzitutto che si paghino i famosi e bistrattati contributi minimi soggetti da parte degli avvocati che, soprattutto nei primi anni di attività, fanno fatica. Su questo siamo sensibili, però abbiamo dato una fascia di tolleranza in cui il contributo è ridotto alla metà o addirittura a un quarto nei primi otto anni di attività, nei quali c'è un'attenzione a questo percorso; dal nono anno in poi, il contributo minimo soggettivo – circa 2.800 euro l'anno, per capirci – è comunque dovuto, anche nel caso in cui i redditi restino sotto i 10.000 euro (e comunque servono a finanziare, non in tutto, ma per circa l'80 per cento, la pensione minima, che riteniamo adeguata per la vecchiaia dell'avvocato). Ripeto che si tratta di circa 12.000 euro l'anno.

Questo sinallagma non si può rompere: se si elimina il contributo minimo, bisogna eliminare la pensione minima, quindi occorre fare una scelta del tipo l'uovo oggi o la gallina domani. Chi si lamenta oggi, domani è contento di ricevere comunque una pensione che viene integrata al minimo.

In più abbiamo il peso di tutti i prepensionamenti legati a invalidità, inabilità e pensioni indirette, ma non alla reversibilità, perché c'è la maturazione della pensione da parte del *de cuius*; per la pensione indiretta, invece, spesso abbiamo casi drammatici di vedove alle quali, dopo cinque, sei o otto anni di iscrizione, è venuto a mancare il coniuge e noi dobbiamo pagare quelle pensioni, che vengono integrate al minimo non con i contributi versati dall'avvocato, bensì con il famoso contributo integrativo restante.

Aggiungo inoltre un'ultima voce: esiste un peso legato alla storia della Cassa – che poi in parte è la storia dell'Italia – in cui i trattamenti pensionistici erano più generosi rispetto ai contributi versati. Negli anni Ottanta, in particolare, pagavamo pensioni calcolate sugli ultimi dieci anni dell'attività dell'avvocato (i migliori dieci anni degli ultimi quindici), pertanto non erano corrispondenti alla contribuzione versata. Queste pensioni – che sono diritti quesiti e comunque pagano un contributo di solidarietà al 7,5 per cento, se continuano a svolgere l'attività professionale, come abbiamo detto prima – sono però coperte anche da tali entrate per contributo integrativo. Il 3,5 per cento viene quindi utilizzato per far stare in piedi tutto il sistema attraverso questi istituti, che non sarebbero coperti, se non in parte, per gli importi delle pensioni che eroghiamo.

Sul trattamento pensionistico degli avvocati che svolgono la loro attività in forma più fortunata, per così dire, o brillante, e che riescono a maturare redditi sopra i 100.000 euro, come diceva il presidente, invece, abbiamo un tetto. Questi avvocati prendono una pensione commisurata a una media di redditi non superiori a 100.000 euro, sono pochissimi e si

tratta di nomi importanti che guadagnano milioni di euro dalla professione. In questo caso, pagano un contributo di solidarietà oltre i 100.000 euro che spesso è superiore alla pensione che prenderanno o che prendono, secondo un sistema di travaso di contribuzione dagli avvocati più ricchi a quelli più poveri.

Certamente la preoccupazione è legata anche ai numeri: ci troviamo davanti a una situazione in cui – secondo i dati statistici che la Cassa forense elabora ogni anno – circa 75.000 avvocati dichiarano redditi inferiori a 10.000 euro. Li abbiamo divisi sostanzialmente in due gruppi. I giovani nella fase di avvio dell'attività professionale, che abbiamo identificato nei primi otto anni d'iscrizione all'albo, hanno agevolazioni legate a una forte riduzione (della metà o addirittura di un quarto) del contributo soggettivo minimo: quindi, con 700 euro l'anno assolvono il loro obbligo contributivo per i primi otto anni d'iscrizione; dal nono anno in poi, secondo il nostro modo di ragionare, la professione o si è avviata o non si avvia più o comunque diventa un peso sostenerli per il resto dell'avvocatura. A quel punto, imponiamo un contributo minimo che arriva ad esaurire l'obbligo contributivo: l'avvocato che paga sempre e solo il contributo minimo, perché per tutto l'arco dei trentacinque anni della sua attività professionale guadagna meno di 10.300 euro, si copre, con la sua contribuzione, circa un 80 per cento della pensione minima; il 20 per cento ce lo mettono quei pochi avvocati che riescono a guadagnare più di 100.000 euro e, in parte, quelli che pagano il 4 (nella quota parte del 3,5) per cento di contributo integrativo.

Questo è il meccanismo che dà equilibrio al sistema e fa una sorta di redistribuzione tra i più fortunati e quelli meno abbienti. Se questo rapporto tra avvocati più e meno fortunati si sbilancia e aumentano molto gli avvocati «poveri» rispetto a quelli «ricchi», chiaramente dovremo correggere il sistema e rivedere alcune prestazioni. Valutiamo molto positivamente il fatto di essere costretti a fare ogni tre anni bilanci tecnici attuariali, perché ci consente di fare, almeno ogni tre anni – e qualche volta lo facciamo anche prima – verifiche sulla sostenibilità del sistema, legata a questa redistribuzione reddituale tra avvocati più ricchi e più poveri.

Vorrei aggiungere qualcosa sulla ricongiunzione, sulla quale è stata formulata una domanda pertinente. Le forme di ricongiungimento dei contributi in Italia sono sostanzialmente tre: la ricongiunzione onerosa dei contributi per i liberi professionisti (con la legge n. 45 del 1990); la totalizzazione (secondo il decreto legislativo n. 42 del 2006) e il cumulo (che è stato recentemente introdotto). Ammettiamo la ricongiunzione dei nostri contributi con tutti gli altri fondi previdenziali obbligatori: essa esiste ed è operativa, sia in entrata sia in uscita. Lo stesso vale anche per il cumulo e la totalizzazione. C'è solo un limite nel nostro sistema, che speriamo venga rimosso a breve, perché la recente sentenza della Corte di cassazione gli ha inferto un primo colpo: non è possibile la ricongiunzione tra noi e la gestione speciale INPS, quella dei parasubordinati per così dire. In quel caso, l'INPS, nega la ricongiunzione per un motivo di evoluzione della normativa nel tempo, di compatibilità degli istituti e anche

economico-finanziario, in quanto nella ricongiunzione i contributi si portano tutti nell'ultimo ente d'iscrizione, che poi pagherà la prestazione. Ricordo infatti che la ricongiunzione prevede un effettivo trasferimento dei contributi versati da un ente all'altro, mentre per il cumulo e la totalizzazione i contributi restano versati dove sono e poi si fa una riunione di tipo figurativo a fine carriera, dove una parte della pensione la paga un Ente e una un altro. Ne deriva che la ricongiunzione prevede anche un eventuale onere a carico dell'iscritto.

La ricongiunzione con la gestione speciale INPS non è ammessa dalla normativa vigente, alla luce delle interpretazioni che l'INPS ha sempre dato di quest'istituto. Saremmo disponibili a trasferire i nostri contributi alla gestione speciale INPS, la quale però non ce li chiede. Viceversa, quando i nostri iscritti ci chiedono di ricongiungere pezzetti di contribuzione versati alla gestione speciale INPS, questa ce li nega, con la motivazione che la ricongiunzione non è applicabile.

Una recentissima sentenza della Corte di cassazione ha stabilito nel singolo caso di un dottore commercialista – legato alla Cassa dei dottori commercialisti – che l'INPS è tenuta a ricongiungere anche quei contributi perché, alla luce dei principi stabiliti dalla Corte costituzionale a suo tempo, tutte le forme di ricongiunzione o di riunione dei contributi devono essere ammesse, poi sarà l'iscritto a scegliere se preferisce cumulo, totalizzazione o ricongiunzione, che hanno caratteristiche diverse anche in termini di erogazione di prestazioni.

Su questo, però, nonostante un certo entusiasmo che ho visto sulla stampa, aspettiamo una decisione dell'INPS perché se l'INPS si conforma a tale decisione di Cassazione, sia pure unica però affermate un principio corretto, saremmo ben felici di ricongiungere i contributi versati dai nostri iscritti anche con la gestione speciale INPS. Dal nostro punto di vista non abbiamo alcun problema ostativo. Spero di aver risposto con chiarezza.

*CARISSIMI.* Signor Presidente, la precedente posizione della Cassa forense, nella partecipazione all'assemblea di qualche anno fa, era tendenzialmente quella di non intervenire. Adesso, con i processi resi molto più trasparenti e strutturati, vi è maggiore attenzione a dare il proprio contributo.

Per quanto riguarda il rischio, ha ragione, è denaro previdenziale, quindi è importantissimo tenere sotto controllo il rischio, tant'è che – mi permetto di riepilogare – la Cassa si è dotata da qualche anno del modello di *asset and liability management* che serve proprio a determinare la sostenibilità dell'ente e, in funzione di tale sostenibilità, si può creare la distribuzione tra le varie classi di investimento.

C'è un dato oggettivo che rileva praticamente il rischio di mercato sul portafoglio attuale. Noi infatti, attraverso questo modello abbastanza complicato di proiezione del patrimonio attuale sul debito pensionistico futuro, riusciamo a determinare il rischio di mercato che al momento possiamo correre. È un dato che viene elaborato dall'*advisor ex post*, quindi è una funzione esterna. Il rischio di mercato, in finanza, non è eliminabile,

però se ci pensa bene, stimato sul nostro portafoglio è il 6,9 per cento che attualmente corrisponde a 900 milioni. Quindi, nella peggiore delle ipotesi, su 13 miliardi finanziari, se proprio dovessimo andare in *default* potremmo rischiare al massimo 900 milioni: un rischio molto contenuto ed estremamente monitorato. Tra l'altro, questo è un dato attenzionato mese per mese, cioè viene fissato all'inizio dell'anno e poi viene controllato ogni mese, per fare in modo che il livello di rischio sia sempre al massimo entro questa percentuale. Quindi, effettivamente, essendo denaro previdenziale e non potendo purtroppo eliminare il rischio finanziario, lo teniamo sotto controllo.

*LUCIANO*. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei aggiungere, in relazione a questo, che, come diceva giustamente il senatore Lannuti, noi abbiamo il 44,5 per cento del capitale investito in obbligazioni. Oggi quei titoli di Stato praticamente non rendono nulla. Da una parte, quindi, dobbiamo tenere quei titoli, ma dall'altra dobbiamo trovare strumenti che ci consentano di bilanciare. Abbassare il rischio ci farebbe effettivamente molto piacere ma noi abbiamo l'obiettivo del 3 per cento su base annua, dunque dobbiamo trovare delle classi che compensino il dato relativo alle obbligazioni.

Da una parte, quindi, dobbiamo anche rischiare un po', altrimenti dovremmo vendere i titoli di Stato e lei sa meglio di me che cosa significhi vendere i titoli di Stato, con lo *spread* che poi schizza. In questo momento abbiamo un rendimento finanziario molto interessante, speriamo che il mercato regga e che lo *spread* non faccia brutti scherzi perché ci consentirebbe di portare a casa un'importante *performance*. Non lo dico perché è un numero quasi a doppia cifra, però è chiaro che dobbiamo vedere cosa succede sui mercati, visto che dipendiamo dai mercati.

*PROIETTI*. Signor Presidente, trova il dettaglio analitico dei nostri investimenti, voce per voce, nel nostro bilancio consuntivo.

*PRESIDENTE*. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo ai nostri lavori e per la loro disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,50.*



